

LICEO CLASSICO EUROPEO "UCCELLIS" DI UDINE  
A.S. 2010 - 2011

PROGETTO EUROPA A.S. 2010 - 2011

a cura dell'Associazione Consiglieri della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

ELABORATO DELL'ALLIEVO: MATTEO COSSI (CLASSE 4<sup>^</sup>A)

RIFERIMENTO AL TEMA:

*LA RISCOPERTA DELLE NOSTRE RADICI IN UNA EUROPA SEMPRE PIÙ ALLARGATA*

TITOLO DELL'ELABORATO:

*IL SOGNO RIPETUTO*

*«Spero di vedere un'Europa in cui tutti gli uomini di tutti i paesi pensino a se stessi come europei, quanto pensano oggi di appartenere alla propria patria, e... ovunque vadano in questo vasto territorio... possano davvero dire "sono a casa"»*

Winston Churchill, Congresso d'Europa, 1948

L'UNIONE EUROPEA: UN PROGETTO INEDITO DALLE SALDE RADICI

I paesi europei, preso atto della storia travagliata dalla quale sono stati caratterizzati per più di cinquecento anni e delle numerose guerre e perdite in fatto di vite umane, si resero conto di non poter più permettere in futuro l'insorgere di nuovi contrasti che li potessero vedere come diretti interessati. La necessità di trovare un accordo che potesse evitare tutto ciò venne perfettamente delineata durante il Congresso d'Europa all'Aia dall'allora primo ministro britannico Winston Churchill, che ancora oggi viene considerato uno dei padri fondatori dell'Europa unita.

Meno di un secolo fa l'Europa da lui descritta sarebbe stata vista come pura utopia, ciò nonostante la gente, nel momento in cui egli pronunciò tali parole, gli

credette ed il processo che è stato da allora avviato non ha precedenti nella storia dell'umanità.

L'Europa allora concepita, infatti, è il primo esempio nella storia dell'uomo di organismo politico nato per unire i popoli facendo leva sulla loro storia comune e sul loro passato condiviso, piuttosto che tentare di raggrupparli con la forza sotto un unico vessillo, come accadde innumerevoli volte in passato. Essa è inoltre una novità assoluta perché nasce in maniera completamente diversa da qualunque altra istituzione mai esistita: l'Europa in cui oggi viviamo, ed alla quale guardiamo con speranza, è il frutto, o meglio, è la condizione intellettuale stessa in cui versano le menti di tutte le genti che vissero e vivono tuttora in questo continente ed il prodotto di un passato condiviso, nonché la strada per un destino comune.

Come affermò lo stesso Jean Monnet: "Noi non uniamo Stati, ma popoli." Certamente, la coesione tanto ambita da Churchill e Monnet non sarebbe mai stata possibile senza una base da cui partire, senza qualcosa che accomunasse tutti i popoli europei e li rendesse contemporaneamente unici.

Pertanto, nel momento in cui si dovettero scegliere i principi su cui far leva per far scattare nelle genti il senso di nostalgia dell'altro, il bisogno fondamentale dell'Europa sognata di instaurare legami sempre più stretti con il prossimo, vennero subito prese in considerazione le radici culturali comuni a tutti ed allo stesso tempo vennero esaltate le loro differenze più evidenti.

## L'UNIVERSALITÀ ELLENISTICA

L'intenzione era quella di far tornare ogni singolo europeo, dal tedesco al francese, dal belga al lituano, al pensiero classico-ellenistico di cittadino del mondo, facendo loro abbandonare progressivamente, passo dopo passo, la concezione tipicamente europea di nazione d'origine ed abbracciare invece una nuova realtà, fatta di speranza e complementarietà.

La strada da percorrere non fu, per i greci dell'età ellenistica, e non sarà, per gli europei, facilitata dagli avvenimenti a loro coevi, ma è certo che, come per i greci del tempo ai quali, in seguito alle conquiste macedoni ed all'estendersi dell'impero, si imposero profondi cambiamenti culturali che portarono ad un'apertura al mondo circostante, seguita da prospettive tutte nuove, così per gli europei d'oggi si profilano, attraverso l'integrazione economica e culturale dei popoli, nuovi scenari del tutto inesplorati e la possibilità di riconquistare il senso di universalità che un tempo impregnava le loro vite.

L'universalità ellenistica lasciò un'impronta così profonda sul nostro continente da influenzarne tutti i successivi sviluppi, come accadde per la religione, seconda fonte di coesione culturale tra i popoli, che in Europa portò all'adozione dei principi assoluti di libertà, uguaglianza e razionalità.

Il principio di razionalità, nato dalle filosofie classiche, fu in seguito mantenuto per secoli come elemento fondante della "ricerca" filosofica cristiana, atta alla comprensione del dogma stesso, e spinse l'uomo ad uno studio tale di ciò che lo circonda, ad una voglia di comprendere il contesto in cui vive, da dar vita ad innovative concezioni della nostra realtà. Al riconoscimento dei limiti umani e quindi alla necessità di unirsi si affiancò la necessità di trovare sostegno gli uni negli altri per poter vincere le difficoltà del mondo.

Ora, la necessità di unirsi e cooperare portò col tempo allo sviluppo e all'adozione del principio di uguaglianza, nonostante siano stati necessari diversi secoli per vederlo applicato appieno, che risultò nell'attuazione delle pari opportunità, del riconoscimento dei meriti individuali, della dignità della persona e, più recentemente, delle garanzie per gli immigrati.

Queste conquiste sociali e filosofiche portarono gli europei a sviluppare, quasi fosse una conseguenza stessa del loro agire, una nuova idea di libertà, basata più sulla cooperazione tra individui, sull'accesso ad un maggior numero di realtà, piuttosto che sulla difesa dell'individualità e della sua indipendenza dal resto della società, elemento al contrario caratterizzante dell'ellenismo greco.

La "nuova Europa", infatti, a differenza di quanto accadde nei secoli successivi alla morte di Alessandro Magno, ha come intento quello di essere vista da tutti come "casa comune" in cui il cittadino non sia emarginato dalla vita sociale dello Stato ma, al contrario, rappresenta per certi versi un ritorno alle origini individuandolo come parte integrante del sistema.

Questa nuova Europa annunciata da Churchill non fece la sua prima comparsa solo in seguito al discorso del primo ministro britannico, ma apparve a più riprese in tutte le epoche precedenti.

## L'UNIVERSALITÀ ROMANA

Partendo dall'ellenismo, infatti, si passò attraverso l'Impero Romano che, per tutto l'arco della sua vita, fu sorretto da un grande senso di appartenenza alla comunità e rispetto delle tradizioni.

Molti sostengono oggi che l'esempio di Roma non sia adeguato all'attuale Unione Europea perché l'intera esistenza dell'impero si basò sulle conquiste territoriali e

l'accumulazione di ricchezze. Ma essi non considerano l'aspetto forse più importante che ne determinò il successo: l'ideale che esso rappresentò per tutti i popoli. Roma fu infatti, al di là della potenza economica e militare che rappresentò, una filosofia di vita vera e propria che innumerevoli individui abbracciarono: essa era un modello, un archetipo che gli uomini tentarono di riprodurre sulla terra in tutta la sua perfezione.

La conquista forse più grande dei Romani fu la realizzazione di un'immensa realtà comune a molti popoli, un concetto che moltissimi riconobbero come proprio della loro cultura e capace di unirli.

L'unità si rese evidente con l'elevazione del latino a lingua comune e la diffusione dei costumi tipici della romanità.

La diffusione di lingua e costumi non comportarono però la perdita delle realtà locali allora esistenti, tanto è vero che uno dei punti di forza che permisero all'impero di sopravvivere, almeno per quanto riguarda quello d'Oriente, fu proprio la politica di integrazione dei popoli barbarici. Essa si basava sull'accettazione delle culture assoggettate e sulla loro assimilazione senza decretarne la morte, grazie ad un processo illuminato di libera espressione.

Un esempio tra i tanti fu la cultura greca che, come ben si sa, fu accettata da quella romana.

L'impero deve insomma la sua grandezza e longevità soprattutto all'integrazione dei popoli in cui si imbatté e, per chi pensa invece che siano stati proprio questi ultimi venuti da fuori a farlo crollare, la risposta è molto semplice: l'hanno fatto crollare proprio perché era stato rifiutato loro il processo di integrazione multi-etnica.

## L'UNIVERSALITÀ CRISTIANA

Continuando col nostro viaggio nel tempo, in seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente un'altra fu la realtà che dominò l'Europa nei secoli successivi e che mantenne stretti legami col suo predecessore: il Sacro Romano Impero.

Questa entità nuova ed allo stesso tempo intrisa di tradizione riuscì a dare nuova vita al sentimento di appartenenza ad una realtà unica ed universale dei popoli grazie all'adozione ex novo dei principi di sussidiarietà e solidarietà.

La solidarietà predicata dal nuovo dogma cristiano non riuscì, in un primo momento, a prendere piede a livello continentale( se di continente è concesso parlare), ma venne adottata in maniera esemplare nelle piccole realtà, dove già l'interdipendenza era molto forte.

Quest'ultima, ancora sfuggente nei primi secoli del Medioevo, si fece sempre più indispensabile per la società allora esistente, soprattutto in seguito alle grandi epidemie del Trecento che costrinsero milioni di persone a migrare verso le città per sopravvivere e proteggersi. A quel tempo, infatti, il mondo esterno costituiva ancora un grande pericolo per le persone, con le sue foreste brulicanti di briganti e animali feroci, mentre all'interno delle alte mura urbane la vita aveva la possibilità di scorrere tranquilla e di migliorare grazie alla rete di servizi che stavano nascendo un po' dappertutto.

Sul suolo europeo cominciò così a maturare sempre più una consapevolezza dell'uomo come parte integrante di una società che, seppur piccola, sarebbe diventata sempre più vincolante ed articolata. In ogni caso, la conseguente evoluzione del contesto sociale portò l'uomo a doversi organizzare diversamente e la situazione di stallo-fervore che venne a crearsi condusse alla necessità di aprirsi al mondo.

## DALL'UNIVERSALITÀ ILLUMINISTICA AI NAZIONALISMI

Questo cambiamento radicale dell'Europa portò ad un ridimensionamento dei valori comuni, dovuto principalmente alla caduta dei confini e alle scoperte geografiche dal Quattrocento in poi- per non parlare delle conquiste scientifiche ed astronomiche-, che sfociarono, alcuni secoli più tardi, nella teorizzazione dell'individuo come entità autonoma e nell'autodeterminazione al miglioramento di se stessi e della propria condizione.

Tuttavia l'Illuminismo fece emergere in termini moderni una nuova universalità: presentatosi come innovazione e liberazione dell'uomo da antiche consuetudini sociali, quello che allora salutarono come il "Secolo dei Lumi" aprì completamente la strada alla solidarietà, che si riteneva garantita dalla possibilità di affidarsi all'uso critico della ragione, collante universale di una nuova umanità cosmopolita.

Ciò comunque non bastò a impedire, nel secolo XIX, l'insorgere di forti nazionalismi che portarono i popoli a dividersi e rinchiudersi nuovamente entro confini ben precisi e a limitare i contatti con le altre realtà.

Di qui si avviò un rapido processo di decadimento dei valori e della morale, che con la ridotta capacità relazionale del tempo portò l'uomo ad alterare le proprie percezioni verso l'esterno e la paura per una possibile minaccia alla propria realtà causò l'inasprirsi dei rapporti.

I totalitarismi e i due conflitti mondiali che ne costituirono la conseguenza estrema di questa involuzione sembrarono aver portato l'Europa sull'orlo del baratro: ne sortì ancora una apparentemente irreversibile divisione tra est ed ovest: divisione e separazione sembravano anzi le parole- chiave di un infausto destino.

## LA RIATTUALIZZAZIONE DELLE RADICI: IL NUOVO "SOGNO EUROPEO"

La follia nazionalista, totalitaria ed esclusivista sembrava allora aver pervaso il Vecchio Mondo: se non che un gruppo di uomini pieni di coraggio si riunì ed ebbe la forza di dire no all'isolamento, no al rifiuto della diversità, no all'abbandono delle proprie origini.

In una parola: diedero inizio alla nuova Europa.

"Europa" da allora tornò ad essere affiancata ad "unità", a "società". Gli uomini cominciarono nuovamente a vedersi e sentirsi come parte integrante di qualcosa che li comprendesse tutti, andando ben oltre i confini nazionali.

La razionalità li spinse a comprendere l'insensata inutilità della separazione e l'uguaglianza li fece diventare nostalgici di un passato sempre più attuale.

Tutti compresero allora che l'unità che un tempo li aveva definiti doveva essere ripristinata e cominciarono a far girare gli ingranaggi di quell'ambizioso progetto che umilmente chiamarono "Unione Europea".

Sta a noi adesso tenere le redini del cambiamento e convincerci una volta per tutte a non assolutizzare le vecchie identificazioni di "greco", "italiano" o "tedesco"...

...Dopotutto, siamo o non siamo "Europei"?

## TESTO E SITI DI RIFERIMENTO:

- 1) J. RIFKIN, *Il sogno europeo*, Mondadori, Milano, 2004
- 2) <http://www.parodos.it/letteratura/breve/24.htm>
- 3) A. PROSPERI (intervistato da E. Ambrosi, mercoledì 24 settembre 2008),  
*C'era più solidarietà nel Medioevo*  
<http://www.resetdoc.org/story/00000001026>